

MIRACOLI DELLA SOLIDARIETÀ

La storia di Marita

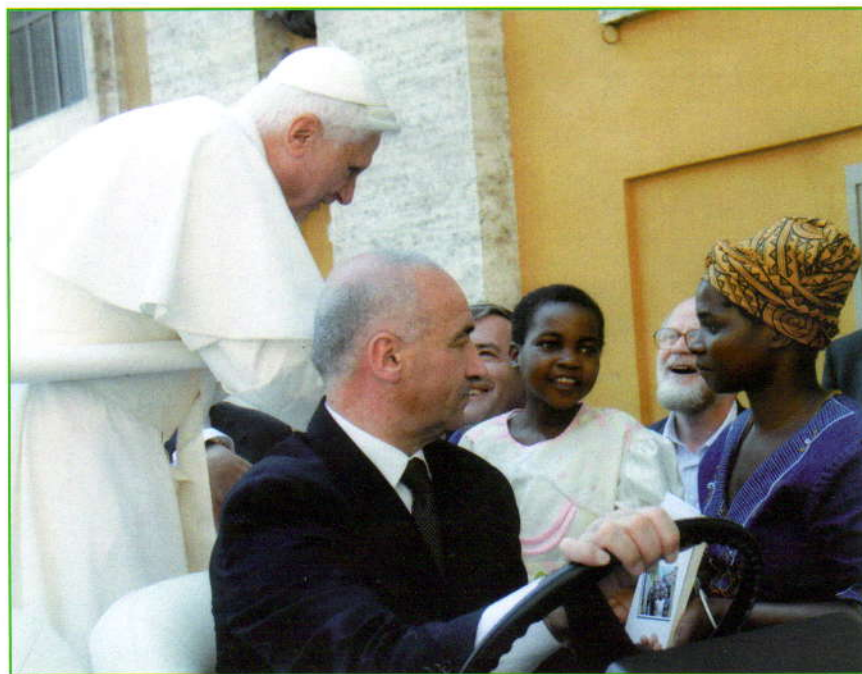
di Mario Pacifici

Marita è una bambina del Malawi. Marita era in Italia con la mamma e con padre Mario Pacifici, parroco di Balaka e quindi suo parroco, perché è stata sottoposta, all'ospedale pediatrico Bambin Gesù, a un delicatissimo intervento per una grave malformazione cardiaca che ne avrebbe compromesso la sopravvivenza. Entrando in sala operatoria, quando padre Mario le ha detto che l'affidava ai dottori e che, se tutto fosse andato bene l'avrebbero riconsegnata alla sua mamma, altrimenti sarebbe rimasta per sempre nelle mani di Gesù, ha risposto: "Grazie Padre, ho capito", con la stessa serenità che leggiamo sul suo stupendo volto. La mamma ha in mano il libro "Il sorriso del cuore", che ha consegnato poi al Papa e che servirà per tanti bambini del Malawi che, come lei, desiderano continuare a vivere e a sperare in un futuro diverso. Così come è stato possibile per Marita, noi crediamo che lo sarà per tutti gli orfani del Malawi. Vi regaliamo, per questo, una riflessione tratta dalle pagine del libro "Il sorriso del cuore".

"Quando entrarono nella piccola costruzione, insieme a una giovane infermiera malawaiana, c'erano una decina di bambini pelle e ossa che giacevano in stato di semi incoscienza su delle stuoie allineate alla parete. Le loro mamme li avevano portati li

quando si erano accorte che i figli non riuscivano a tenere dritta la testa. Non erano ancora in grado di capire che avrebbero dovuto portarli prima che arrivassero a quel punto. Francesca si avvicinò a un neonato del quale si potevano contare le costole e i cui capelli si erano schiariti per la mancanza di sostanze essenziali. "Quanto tempo ha?", chiese a padre Franco convinta dall'esiguità della taglia che il bambino avesse meno di un mese. "Ha nove mesi e difficilmente potrà riprendersi". La mancanza di cibo protratta per troppo tempo causa forme di rachitismo raramente recuperabili. Francesca lo prese in braccio e talmente era piccino che ebbe paura di fargli male. Il bimbo non pianse, ma la guardò profondamente con i suoi occhi tristi, resi ancora più grandi dalla magrezza del suo viso. Delicatamente lo rimise sulla stuoia e poi uscì di corsa dalla stanza. Pianse, pianse intensamente. Pensò a Laura, pensò a Ester, pensò al piccolo denutrito e concluse che lei non aveva potuto fare niente e niente

avrebbe potuto fare. Quanti come lui c'erano in Malawi, in Africa, nel Terzo Mondo? E perché? E cosa era Ester più di lui, perché lei avrebbe potuto sopravvivere, studiare, forse lavorare e al piccolo, invece, era negato il più basilare dei diritti, quello della vita? E chi erano, rispetto a Ester, i milioni di bambini paffuti e viziati dal troppo? Le sembrava tutto vano. Il suo viaggio, la sua adozione, le missioni. Quel bimbo non sarebbe vissuto a lungo e con lui, per Francesca, idealmente sarebbero morti tutti i bambini del mondo. Così come quando era morta la sua Laura per un destino ineluttabile e ingiusto. Carlo la raggiunse dopo pochi minuti, aveva capito che la moglie era stata toccata nell'intimo e che questo le avrebbe causato una crisi. "Capisci Carlo? Lui morirà, come la nostra piccola, come milioni di altri bambini. Per cento che ne salviamo, mille moriranno! Lo so, ma la vita va così. Non è giusto nemmeno che quei cento muoiano perché prima di loro ne sono morti mille. Ester conta su di noi!". ■



CON LA MAMMA JENNIFER INCONTRA BENEDETTO XVI